

GIUSEPPE DI NITTO

il

“TESLA” italiano



A cura di

Fiorenzo Zampieri
Circolo di Psicobiofisica
Amici di Marco Todeschini

PREFAZIONE

Giuseppe DI NITTO - Il “TESLA” italiano

Molto probabilmente questa è una “storia”, tipicamente italiana, che molti non conoscono.

Si tratta di una vicenda parascientifica accaduta oltre sessanta anni orsono, della quale si interessarono gli organi di informazione dell’epoca in quanto degna di attenzione visti gli incoraggianti sviluppi in termini di rivoluzione scientifica ed economica che prometteva.

Perché citare Nikola Tesla? La risposta è molto semplice in quanto si tratta della “trasmissione di energia elettrica senza fili” della quale lo scienziato serbo-americano fu l’antesignano. Noi non sappiamo se Giuseppe Di Nitto trasse spunto dagli studi di Tesla, resta il fatto però che egli sviluppò qualcosa di molto simile e che le sue intenzioni di regalare all’umanità la possibilità di utilizzare l’energia elettrica libera da qualsiasi condizionamento erano le medesime. Nelle interviste rilasciate il Di Nitto fa riferimento palese al nostro Guglielmo Marconi che avvallò le sue teorie come teoricamente possibili seppure di complessa realizzazione. Chi fosse Giuseppe Di Nitto e quali le sue teorie e realizzazioni tecniche si comprenderanno leggendo gli articoli pubblicati nei quotidiani e riviste dell’epoca qui riprodotti. Quello che proponiamo è quanto siamo riusciti a reperire attraverso un primo lavoro di ricerca che potrà essere irrobustito in futuro con l’ausilio di altre indagini e con l’auspicabile collaborazione di altre persone interessate all’argomento.

Qualcuno si chiederà il perché della scelta di pubblicare nel nostro sito dedicato all’ Ing. Marco Todeschini, avvenimenti come questo. Oltre ad essere sicuri che la materia, per i nostri lettori, possa essere comunque interessante, siamo altresì certi che mettere in risalto teorie e studi cosiddetti “di frontiera” di altri personaggi, anch’essi dimenticati come accaduto a Todeschini, sia degno di attenzione e di spunto per eventuali sviluppi di ricerca tecnico-scientifica.

L'energia elettrica trasmessa senza fili?

Un laboratorio messo a disposizione dell'ideatore (un capitano di Marina) sulle alture di Genova. La realizzazione del procedimento già passata dalla fase sperimentale a quella di perfezionamento. Intervista con l'inventore capitano Di Nitto: "La scoperta sfrutta principi elementari dell'elettronica. Il mio merito è di avere progettato uno speciale complesso elettro-generatore magnetico,,

Genova, lunedì mattina.

La trasmissione a distanza dell'energia elettrica senza fili è allo studio, e sembra con successo, attraverso esperimenti di grande interesse dei quali si ha soltanto oggi notizia, ma che da parecchi anni sono in corso a Genova, in un forte sulle alture di Granarolo, uno dei monti che sovrastano la nostra città, proprio a ridosso del porto.

Questo laboratorio che il Ministero della Difesa

ha messo a disposizione dell'ideatore e realizzatore del procedimento, capitano Giuseppe Di Nitto, è naturalmente cintato e sorvegliato.

Il capitano Di Nitto aveva iniziato i suoi lavori nella località di Santa Severa (a Roma) dove si svolse con esito positivo, la prima fase degli esperimenti; poi tutti gli impianti vennero trasferiti a Genova, su automezzi scortati. A Genova tali impianti sono stati potenziati e messi a punto at-

traverso un lavoro durato molti mesi.

Nella nostra città gli esperimenti per la trasmissione a distanza dell'energia elettrica hanno consentito di confermare e migliorare i risultati di Roma, tanto che questa nuova fase sperimentale può essere definita di « perfezionamento ».

Come il capitano Di Nitto, anche i tecnici che collaborano al grande progetto ormai risolto, sono inaccessibili e nulla lasciano trapelare su quan-

to si svolge nel laboratorio. Le poche notizie di cui siamo in possesso le abbiamo avute direttamente dal direttore stesso del laboratorio, il capitano Di Nitto, il quale si è così espresso: « E' senza dubbio la risoluzione di uno dei più interessanti ritrovati, se ritrovato si può chiamare, dato che sfrutta principi elementari dell'elettronica e fra i tanti quello della « reversibilità del campo elettromagnetico ». Il mio merito è di avere ideato e progettato uno speciale complesso « elettro-generatore magnetico » che permette di trasmettere nell'etere treni di onde magneto-elettriche, generatrici di un campo elettromagnetico, su riceventi a distanza. Tali onde, di particolare conformazione, navigano nello spazio

po reggente sto di Margherit

Il nuovo reggente posto di Margaret

mani la sessione parlamentare, Elisabetta II proporrà questo mutamento di reggenza; la Regina Madre presiederà, in assenza della sovrana di Stato - Le ragioni note e i possibili motivi ignoti della riforma

ritocco. Negli ambienti bene informati si ritiene che la legge nominerà il duca di Edimburgo alla carica di reggente al posto della principessa Margaret. Il principe consorte assumerebbe le prerogative sovrane nel caso che la regina Elisabetta II morisse prima che il giovane principe Carlo compia i 18 anni. Si ritiene pure che la nuova legge nominerà la Regina madre membro e capo del Consiglio di Stato, il cui compito è di sostituire la regina, quando questa è fuori del territorio metropolitano del Regno.

Il governo dovrà sollecitare l'approvazione della legge da parte delle due Camere nei venti giorni prima del 23 novembre prossimo, data in cui la regina ed il duca partiranno per un lungo viaggio nei Paesi del Commonwealth. Essi resteranno assenti almeno sei mesi. Ciò significa che la legge sarà la prima, o quasi, ad essere approvata nella nuova sessione del Parlamento.

Si ritiene che ad essa siano favorevoli i due partiti maggiori del Parlamento britannico come anche i membri della famiglia reale. I Primi Ministri del Commonwealth hanno dato



La principessa Margaret in auto con la regina-madre.

non sono stati di onde magneto-elettriche, generatrici di un campo elettromagnetico, su riceventi a distanza. Tali onde, di particolare conformazione, navigano nello spazio a velocità che supera quella delle normali manifestazioni eterie, provocando l'eccitazione del magnetismo universale in uno stato di variazione di campo; appositi apparecchi riceventi ne attuano la trasformazione da campo magnetico in campo elettrico, secondo le leggi dell'elettrotecnica ».

Gli apparecchi dei quali si avvale il capitano Di Nitto sono stati costruiti nelle officine Orlandi e nelle officine Sabatini di Roma, nelle officine Gnocchi e Viani di Milano, e nelle officine Allocchio-Bacchini di Milano.

Il Di Nitto, ideatore delle trasmissioni senza fili dell'energia elettrica a distanza, è un capitano della Marina mercantile, già ufficiale del Genio Navale. E' da oltre vent'anni che egli conduceva i suoi studi sull'argomento che è oggetto di particolare attenzione anche negli Stati Uniti e scienziati e tecnici nordamericani hanno cercato più volte di mettersi in contatto con l'inventore.

6 Martedì 3 Novembre 1953

E' possibile trasmettere energia nello spazio?

Un inventore genovese dichiara di aver risolto il problema, ma la scienza ufficiale è scettica

Genova, 2 novembre.

Verrà il giorno in cui l'energia elettrica viaggerà comunemente a bordo di invisibili «treni» eterei, sicché basterà un modesto apparecchio ricevente per captarla quando occorre?

Sembrerebbe una prospettiva fantasiosa, ma il capitano Di Nitto, che da ventidue anni sta studiando il problema, risponde ottimisticamente: «Gli esperimenti fatti hanno confermato il principio ed affermato molti aspetti particolari ancor oggi sconosciuti in tale campo. Siamo in una fase che si può esattamente definire *sperimentale di perfezionamento*. Ho ideato e progettato uno speciale complesso elettrogeneratore magnetico che permette di trasmettere nell'etere treni di onde generatrici di campo elettromagnetico su riceventi a distanza. Tali onde provocano l'eccitazione del magnetismo in uno stato di variazione di campo, che appositi apparecchi riceventi trasformano in campo elettrico, secondo le leggi dell'elettrotecnica. Mi riservo di fare altre dichiarazioni e precisazioni tecniche non appena terminati gli studi».

Verso l'obiettivo della trasmissione di energia elettrica



In questa casa il cap. Di Nitto compie gli esperimenti. (Tel.)

DOPO L'ARRESTO DI DA

Og
L'
sc
I
lo
tro
det
zio
Ces
con
tor
der
va
an
Q
voc
di
Car
put
Da
so
pell
vat
da
le
scr
I
con
cer
ca,
ze
Da
van
Ma
che
per
fitt
Da
sco
sco
gaz
pot
avr
bag
di

terminati gli studi ».

Verso l'obiettivo della trasmissione di energia elettrica a distanza senza fili sono in corso a Genova esperimenti. Essi erano stati iniziati parecchi anni addietro a Santa Severa, nei pressi di Roma, e qualche notizia su tentativi del genere comparve sulla stampa americana.

Il capitano Giuseppe Di Nitto, da Gaeta, ufficiale di macchina della Marina mercantile e in guerra ufficiale del Genio navale, appassionatissimo di studi elettrotecnici, da oltre vent'anni si dedica all'argomento che ora assorbe interamente l'attività sua e dei suoi collaboratori. Egli avrebbe avuto autorevoli incoraggiamenti da Guglielmo Marconi e dall'accademico del Vaticano prof. Gianfranceschi. Il « mago della radio » lo avvertì delle grandi difficoltà da superare: « Ci sarà molto da lavorare; ci vorrà tempo e pazienza. Ma l'idea può essere buona ». E Di Nitto, confortato nelle proprie convinzioni, fece proprio così: lavorò a lungo e con pazienza. Non mancarono fasi emozionanti come allorché, in una delle sperimentazioni iniziali, una scarica lo investì rendendolo invalido per tre giorni ma fortunatamente senza conseguenze.

Il Di Nitto lavora da tempo a Genova, nella zona di Granarolo dove locali sono stati messi a sua disposizione dal competente Ministero.

E' un uomo sui 55 anni, di poche parole, di natura riservata, tanto che non ha voluto lasciarsi fotografare. Sull'importanza dei suoi studi e sulla possibilità che essi possono dischiudere, il Di Nitto, in contrasto con la scienza ufficiale che nega la fondatezza dell'invenzione, ha così concluso: « Ritengo che effettivamente un nuovo orizzonte si apra di fronte a noi, con un contributo, di portata ancora difficilmente valutabile, alla causa

Le auda del Tarz

*La fuga dal carcere
falso,, - La bionda si*

(Nostro servizio particolare)

Genova, 2 novembre.

E' terminata ieri la triste carriera di un ladro in guanti gialli: Dante Sambuco, o Dante Spada, o Attilio Maglio, di 26 anni, da Padova, tratto in arresto ieri mentre, in compagnia di un suo « amico » francese, stava tranquillamente mangiando nel ristorante Marinetta, sulla passeggiata a mare di Nervi. Dante Sambuco, per la sua eleganza e le sue mirabolanti gesta truffaldine, era stato nominato dalla stampa francese prima « Rocambole 1953 » e successivamente « il Tarzan della Costa Azzurra ».

Quando gli agenti di pubblica sicurezza che lo seguivano da non poco, ieri gli hanno intimato il fermo, il Sambuco non ha opposto resistenza. Ad un tratto però, rivolto al suo compagno Raoul, una vecchia conoscenza di numerose Questure, egli ha detto: « Ma in che ristorante mi hai portato? ». Appariva seccatissimo. Voleva insomma dare ad intendere agli agenti che si trattava di un errore madornale, di un « granchio » che avrebbe potuto costar loro ben caro. Ma i poliziotti erano sicuri: avevano ben fotografata nel cervello quella faccia; da un pezzo gli erano alle calcagna.

L'altro ieri, sabato, si erano precipitati a Sanremo, convinti di « beccarlo » là, ma il « Rocambole 1953 » era già partito

mente valutabile, alla causa del progresso umano.

Con molta cortesia, l'ing. Selmo della Società idroelettrica Piemonte ha risposto ieri mattina a noi che l'interpellavamo sulla sensazionale notizia proveniente da Genova: la scoperta del capitano Di Nitto per cui sarebbe possibile la trasmissione a distanza della energia elettrica senza uso dei cavi. « Problemi e scoperte come questa somigliano all'eterna questione del moto perpetuo », ha continuato. « Ci sarà sempre, insomma, un indirizzo di studi rivolti a raggiungere l'impossibile traguardo e ci sarà sempre qualche illuso che crederà d'aver trovato l'inafferrabile bandolo. Questa, in sostanza, la prima opinione che il taccuino della giornata ha raccolto.

Scetticismo completo anche nel mondo accademico torinese. Il Direttore del Politecnico, prof. Eligio Perucca, pur manifestando deferenza per la Marina e per l'ufficiale che afferma d'aver scoperto un principio di tanta importanza, s'è mostrato assai perplesso. Non è in grado tuttavia di giudicare a fondo il problema, nemmeno dal lato teorico, sulla sola base delle dichiarazioni dell'esperimentatore genovese.

L'ing. Brunetti, direttore dell'Azienda elettrica municipalizzata, s'è diffuso un po' di più degli altri nei commenti. I nomi delle ditte che hanno prestato il loro ausilio tecnico agli studi del capitano Di Nitto sarebbero garanzia di un « qualche fondamento » nella notizia che tuttavia è « troppo bella per esser vera », almeno nei termini com'è stata riportata ieri dai giornali. Ritiene tuttavia l'ing. Brunetti sia da pensare piuttosto alla trasmissione di « comandi » (sul tipo degli esperimenti già attuati da Guglielmo Marconi) piuttosto che di vera e propria energia: insomma, una « scoperta » da accogliere con mille cautele.

... di « peccato »... ma il « cambio 1953 » era già partito. Aveva abbandonato l'elegante appartamento affittato nella zona del Casinò. Da Sanremo alla frontiera francese il passo è molto breve. Evidentemente Sambuco si trovava sulla nostra Riviera, come per dire, in quarantena. Aveva troppe cose da far dimenticare, l'ultima delle quali era la più

Qualche danno per la ripresa d

Catanzaro, 2 novembre.

Da 24 ore ha ripreso a piovere. Dai paesi della fascia jonica anzi e da quelli della pre-Sila, si segnalano temporali di una certa potenza, il che, messo in rapporto con i danni precedentemente arrecati dal recente nubifragio, non contribuisce davvero a rasserenare gli animi. La situazione generale, tuttavia, non desterebbe preoccupazioni eccessive.

A Catanzaro città però la frana di via Carlo V, che nei giorni scorsi aveva interrotto per due volte consecutive il traffico ferroviario, ha assunto consistenza e proporzioni ancor maggiori, per cui si è dovuto ordinare questa sera lo sgombero di cinque famiglie. Senza contare che all'imbocco di vico Cacciatori, nei pressi del mercato centrale, l'ala di un fabbricato già danneggiato dai bombardamenti aerei del 1943, è crollata poco prima di mezzogiorno, costringendo le tre famiglie che l'abitavano a sloggiare.

A Vibo Valentia il maltempo che ha ripreso a imperversare, ha determinato oggi il crollo di una casa in via Ferravecchia Superiore. La famiglia che l'abitava è rimasta incolume.

sen
ne
ve
sie
rie
mo
Co
inc
rer
Co
sa

Pi
di

I
rot
gli
im
gol
le
e
pil
gr
gio
me
a
Ne
ga
Pri
anc
le
ora
qu
alt
fen
Pa

Il
pio
cen
live
da
Tut
fino
per
Tre
bil
giu

D

Marziano Bernardi | mettere energia elettrica nello spazio.

(Telefoto) | E' successo allora qualcosa

A COLLOQUIO CON UN «INVENTORE» GENTILISSIMO E TIMOROSO

Ancora incerta a Genova l'energia elettrica senza fili

Mancano recinti di protezione e carabinieri intorno alla casa degli esperimenti - Il presunto scopritore affronta la folgore, ma ha paura dei fotografi - "Io non trasporto nulla; io trasmetto onde che investono il magnetismo terrestre..."

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 3 novembre.

Sono stato sulle alture di Granarolo alla ricerca della casa del miracolo, quella, cioè, da dove il comm. Giuseppe Di Nitto e i suoi tecnici farebbero partire l'elettricità aereotrasportata, ossia senza fili. Mi avevano detto che questa casa si distingueva da ogni altra perchè «tra di parafulmini, cintata da filo spinato e sorvegliata dai carabinieri». Cammina cammina, per viottoli ripidi e tortuosi, il cui selciato risale alle Crociate se non ai Cartaginesi, non trovo nulla. Domando informazioni citando i carabinieri, il filo spinato, i parafulmini, l'elettricità che cammina da sola, e mi guardano con il più vivo stupore. Ma forse alludo alla Calabria, un gruppetto di abituri occupato da una colonia di calabresi? Là c'è qualche cosa simile a quello che io cerco, ma il filo spinato è poco più che simbolico, i parafulmini sono appena due e, di carabinieri, nemmeno l'ombra.

La casa del miracolo è proprio questa, ed è strano che con tutto il chiasso fatto intorno alla scoperta, non ci sia

te al quale Marconi finirebbe per essere ben poco. Telerg è l'apparecchio trasmettitore, Telerg è l'apparecchio ricevitore. Ieri non si sapeva ancora, oggi si sa. Telerg, da tele (lontano) ed erg (energia).

Nei pressi della casa muta, alcuni bambini giocano, un cane abbaia. Interrogo una vecchietta, silenzio. Interrogo una signorina, sorride (altra forma del tacere). Interrogo un prete, si fa il segno della croce. Ma insisto, insisto e qualche cosa scopro pure. Nel 1948 vennero quassù alcune casse, qualche mese dopo fu fatta salire una presa di corrente elettrica e... sepolta. La scienza sconsiglia di seppellire le correnti elettriche, ma qui ci muoviamo nel campo delle novità. Nient'altro? Nient'altro.

Come lei saprà...

Fortunatamente, a Genova, ho un appuntamento con il comm. Giuseppe Di Nitto per una intervista. Speravo di arrivare da lui, preparato da cognizioni anteriori assai vaste per meglio discutere e scoprire astutamente segreti. Non ne ho. Pazienza.

Il comm. Di Nitto ha 53 anni,

realizza. Tranquillizzato, dimentica la fobia degli appunti e mi detta le seguenti parole:

— Io non trasporto nulla. Io trasmetto onde magneto-elettromagnetiche che investono il magnetismo terrestre ed universale, mettendolo in eccitazione, vibrazione e variazione di campo. Su questo campo, per la reversibilità naturale del campo magnetico in campo elettrico, apparecchi appositi ricevuti lo trasformano in energia elettrica.

— Utilizzabile comunque? — Comunque.

In parole più semplici, a parte la bizzarra interpretativa: il Telerg trasmittente, ricevuta una certa quantità di energia elettrica normale, la impasta, la macina, la riduce in onde e lancia queste nello spazio. Il lancio non fa male a nessuno. A trasportare fasci di energia elettrica, talune zone di passaggio dovevano essere interdette: forse sarebbero nati cartelli con la seguente scritta: «Non toccate l'aria, pericolo di morte». Così, no. Intorno a noi, a casa nostra, per la strada, giace una materia inerte che vuol essere stuzzicata per trasformarsi in energia attiva. La trasformazione, provocata dalle onde Di Nitto, è innocua. Essa lascia il tem-

di perfezionamento. Qualche particolare ancora non risponde ma, prestissimo, spero di agire sulla distanza di circa cinquecento chilometri, andando monte Orlando, presso Gaeta.

— E finora ha agito soltanto a breve distanza?

— Per l'appunto. Si manovra energia ad altissima tensione ed è pericolosa. Son già stato scottato tre volte.

Auguri per il buon esito finale. Nessuna meraviglia della tecnica moderna può lasciare scettici a priori, dopo le esperienze dell'ultimo secolo. Auguri. Ma è assurdo, quando si entra nella celebrità, mettersi in testa di sfuggire ai fotografi. Per qualche minuto non parliamo d'altro e, infine, il simpatico comm. Di Nitto accetta amabilmente di farsi fotografare in parecchie riprese.

Antonio Antonucci

SPIA INTERROGATA IN

Basi americane fotografate da u

co, ma il filo spinato è poco più che simbolico, i parafulmini sono appena due e, di carabinieri, nemmeno l'ombra. La casa del miracolo è proprio questa, ed è strano che con tutto il chiasso fatto intorno alla scoperta, non ci sia nessuno. Eppure, qui dentro dovrebbe essere conservato il Telerg, un tesoro prezioso.

Telerg è il nome ufficiale del nuovo giocattolo, di fron-

di reclusione Corinna Grisolia

na all'ergastolo - La donna, dopo un
l proposito di ricorrere in Cassazione

nuovo in aula, aveva ascoltato senza batter ciglio la violenta requisitoria del P. G. e la sua conclusione. Esteriormente nessun segno di commozione è stato notato sul suo viso: lo sguardo dell'imputata era come assente. Solo allorché il dr. Sica ha parlato della morte del piccolo Mauro, il figlio della Grisolia — morte che si è voluta imputare ad incuria della madre — l'imputata ha chiuso gli occhi.

E' noto come la Grisolia parlando con uno dei suoi avvocati difensori ebbe a dire: « Posso essere stata una cattiva moglie, ma vorrei che i giudici si convincessero che non sono stata una cattiva madre ».

Verso le 17 la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Quando è stata letta la sentenza l'aula era affollatissima di pubblico. Il presidente comm. Ferrini, dopo la lettura, ha pronunciato brevi parole dicendo che la Corte non ha voluto arrivare a conseguenze estreme

comm. Giuseppe Di Nitto per una intervista. Speravo di arrivare da lui, preparato da cognizioni anteriori assai vaste per meglio discutere e scoprire astutamente segreti. Non ne ho. Pazienza.

Il comm. Di Nitto ha 53 anni, è nato a Gaeta, è capitano nella marina mercantile, ramo macchine, e gentilissimo. Questa cronaca, se pur piena di riserve sulla sua scoperta, gli augura ogni bene in nome della sua gentilezza. Egli è alto, robusto, roseo, calvo e di una calma olimpica, ove si eccettui una specie di timor panico per i fotografi. GN dà fastidio anche il veder prendere appunti, il che non è comodissimo in un'intervista.

Dopo gli abituali preamboli, dico:

— Come lei saprà, lo scorporo suscitato dalla sua rivelazione rivoluzionaria sul trasporto dell'energia elettrica senza bisogno di fili trova i tecnici molto riservati. A Torino, non hanno esitato a paragonare ricerche simili all'utopia del moto perpetuo. C'è qualche argomento idoneo a confonderli?

Il Di Nitto risponde tranquillo:

— Io non ho mai parlato di trasportare senza fili l'energia elettrica. So benissimo che si disperderebbe da tutte le parti e che ce ne vorrebbero montagne per farne giungere a destinazione un atomo.

— E allora?

Il Di Nitto si guarda intorno sospettoso. Non ha paura che qualcuno ascolti, è qui per parlare, ma ha veduto fantasmi di fotografi e ciò lo pa-

scrittta: « Non toccate l'aria, pericolo di morte ». Così, no. Intorno a noi, a casa nostra, per la strada, giace una materia inerte che vuol essere stuzzicata per trasformarsi in energia attiva. La trasformazione, provocata dalle onde Di Nitto, è innocua. Essa lascia il tempo che trova se non esiste nei pressi il Telerg ricevente. Se esiste, esso può accendere le nostre lampade, far andare la nostra cucina elettrica, il ferro da stiro, la locomotiva, l'automobile, qualsiasi motore.

Domando:

— Il prezzo di questa nuova energia, chiamiamola pure nuova, quale sarebbe?

— Minimo, tasse a parte.

— Naturalmente, nell'interno delle case e delle officine, i fili continuerebbero ad esistere come conduttori di corrente.

— S'intende, a meno di non voler applicare un Telerg ricevente a qualsiasi oggetto da utilizzare, il che economicamente non è consigliabile.

Domando:

— Lei ha brevettato la sua invenzione?

— Perché gli Stati Uniti e la Russia non brevettano la bomba atomica? Sarebbe mettere in piazza un segreto che voglio conservare per me.

Scottato tre volte

Di nuovo l'ombra dei fotografi che disturba. Greta Garbo e re Faruk diventano una specie di dilettanti in un odio simile.

Passata l'ombra, ancora qualche ultima domanda:

— Lei ha già pronti apparecchi trasmettenti e riceventi per un esperimento conclusivo? — Sono in fase sperimentale

SPIA INTERROGATA IN

Basi americane fotografate da

La polizia ha potuto stabilire genere che agiva per conto

(Nostro servizio particolare) Parigi, 3 novembre.

La Giustizia francese tenta invano, da vari mesi, di far parlare il suddito cecoslovacco Joseph Kubal, emigrato in Francia nel 1948 e attualmente segregato nelle prigioni de La Santé, di Parigi, per spionaggio.

Egli ha confessato di lavorare dal 1951 per conto dei servizi di « informazione » di una potenza estera, ma afferma di non sapere quale, perché riceveva gli ordini per tramite di altre persone residenti in Francia delle quali egli non conoscerebbe l'esatta identità.

La polizia ha potuto stabilire che il Kubal, ingegnere di professione, incontrò alcuni anni or sono una giovane donna che gli chiese di procurarle fotografie delle basi americane in Francia. E' così che con un apparecchio di grande precisione, fornitogli dalla misteriosa donna, egli prese molti clichés dei porti di La Rochelle, Nantes e Saint Nazaire, oltre che di molte fabbriche che lavorano per la difesa nazionale. Egli deponeva poi i negativi nei posti che gli venivano indicati di volta in volta.

Uno di questi posti venne sco-

Iniezioni "gamma", presso Casale

CORRIERE DELLA SERA 3 novembre 1953

Gli esperimenti per la trasmissione di energia elettrica senza filo

“Il principio dell’invenzione sta nel campo inesplorato del magnetismo” – Secondo le previsioni teoriche l’energia elettrica potrebbe essere trasmessa a grande distanza.

Sui particolari dell’invenzione, annunciata ieri alla stampa, d’un sistema per trasmettere l’energia elettrica senza filo a distanza, non è ancora possibile divulgare notizie precise, poichè sulle esperienze di Genova, s’impone una comprensibile riservatezza.

“il principio teorico del sistema sta nel campo inesplorato del magnetismo”. Così ci dice l’inventore, in un breve colloquio riassumendo la storia della sua avventura.

Il capitano del Genio navale Giuseppe Di Nitto aveva in mente da molto tempo questo progetto, portato a compimento dopo una lunga preparazione teorica. I primi passi dalla teoria alla pratica cominciarono vent’anni fa. Autorevoli studiosi e brillanti scrittori scientifici di vari Paesi, descrivendo la futura civiltà della scienza, avevano già considerato fra le maggiori conquiste il trasporto dell’energia elettrica a distanza senza fili. Qualcuno accennò anche le vie probabili per le ricerche in tal senso.

Le prime esperienze del capitano De Nitto avvennero nel castello di Santo Spirito, sul mare di Santa Severa, a una cinquantina di chilometri da Roma. Alla fase sperimentale, interrotta dalla guerra e ripresa nel 1948, si è interessato di recente il Ministero competente. Dalle informazioni che abbiamo avuto finora in ambienti dove è ben giustificata la massima cautela nell’esprimere giudizi che, comunque, sarebbero oggi prematuri, sembra che il progetto teorico e i programmi sperimentali siano stati riconosciuti degni di attenzione.

Quale sia il principio dell’invenzione non è stato precisato. La soluzione teorica del problema, dice il Di Nitto, ha origine in alcuni principi elementari di elettrotecnica, essenzialmente nella “reversibilità del campo

elettromagnetico”. In conseguenza, egli ha progettato un complesso per trasmettere nell’etere onde generatrici di campi elettromagnetici su un ricevitore a distanza.

Quando l’autore parla di inesplorato campo magnetico “ è in accordo con gli esperti della materia.. Tutto il magnetismo non è che una manifestazione di cariche elettriche. Ma c’è ancora molta da indagare. Lo dice Einstein, spiegando agli ascoltatori della radio I suoi concetti sull’argomento. Dobbiamo considerare il campo magnetico come una riserva di energia; soltanto in tal modo possiamo rappresentare I fenomeni elettrici e magnetici con la legge della conservazione dell’energia.

Questo non basta per illuminarci sul principio dell’annunciata scoperta. Vale soltanto a dimostrare in generale, secondo le conclusioni di Einstein, la probabilità di future scoperte teoriche e di applicazioni prtatiche.

Sul significato della parola etere – che leggiamo nella comunicazione data alla stampa – conviene intendersi. Come interpretarla? Ricorriamo ancora all’autorità di Einstein. Continuiamo pure a usare òa parola etere – egli dice – ma soltanto al fine di designare una particolare proprietà dello spazio. Nel corso dell’evoluzione della scienza la parola etere ha più volte cambiato significato. La sua storia non è finita, continua nella teoria della relatività.

A conclusione del colloquio, rispondendo ad una domanda, il cap. Di Nitto dichiara di ritenere che, secondo le previsioni teoriche, si possa immaginare per l’avvenire la trasmissione dell’energia elettrica senza filo da un capo all’altro della Terra. I risultati delle esperienze dimostreranno quali probabilità vi siano perchè questo bel sogno possa avverarsi

Ugo Maraldi

SE FOSSE VERA, LA PORTATA DELL'INVENZIONE UGUAGLIEREBBE QUELLA DELL'ENERGIA ATOMICA

Un capitano di marina avrebbe scoperto la trasmissione di elettricità senza fili

Si potrebbero far camminare treni e aerei con energia distribuita attraverso lo spazio - Gli scienziati accolgono con molte riserve le affermazioni del cap. Di Nitto

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 2. — Emulo del ragioniere - scienziato Ubaldo Loschi, il protagonista dell'«affare atomico» di Nettuno, che fece gran rumore alla fine di luglio del 1952, uno scienziato-ufficiale di macchina che lavora a Genova, il capitano Giuseppe Di Nitto, ha fatto ieri una sensazionale dichiarazione ad alcuni giornali e oggi ad un radiocronista della RAI.

Egli ha dichiarato di avere condotto studi ed esperimenti e di essere giunto alla possibilità di trasmettere su onde l'energia elettrica, anziché a mezzo fili. « Tali esperimenti — egli ha dichiarato — iniziati in un primo tempo a Santa Severa, presso Roma, si sono svolti in senso positivo ».

« Si tratta di sfruttare — egli ha proseguito — elementari principi dell'elettrotecnica ed in particolare quello della reversibilità del campo elettromagnetico ».

« Ho ideato — ha spiegato successivamente il capitano Giuseppe Di Nitto — e progettato uno speciale complesso elettrogeneratore-magnetico che permette di trasmettere nell'etere treni di onde magneto-elettriche, generatrici di campi elettromagnetici su riceventi a distanza ».

Il capitano Di Nitto ha concluso le sue dichiarazioni affermandosi sicuro che i suoi esperimenti saranno seguiti dal successo a breve scadenza e di potere, tra breve, presentare i risultati finali delle sue ricerche.

Il capitano Di Nitto, da non molto tempo giunto a Genova da Roma, dove aveva eseguito analoghi esperimenti nella località di Santa Serera, ha ottenuto a sua disposizione sulle alture di Granarolo, sopra la stazione di Principe, un laboratorio che egli ha attrezzato con l'aiuto del Ministero della Difesa.

Il parere di Tonolo

TORINO, 2. — Sulla scoperta del cap. Di Nitto un giornale della sera pubblica la seguente intervista con il prof. ing. Sergio Bruno Tonolo, docente di costruzioni elettrotecniche all'Istituto nazionale « Galileo Ferraris ».

Egli si è così espresso: « Conosco la scoperta del capitano Di Nitto solo attraverso quanto ho letto stamane sui giornali. Manco quindi di dati che mi permettano di pronunciarmi con assoluta sicurezza. Mi limito a far osservare che la notizia deve essere accolta con una certa riserva ».

« I termini del problema sono questi: è possibile inviare attraverso l'etere energia che possa essere usata direttamente, in quantità tale da servire per usi pratici? Questione che è stata affrontata da diversi anni e finora mai risolta. »

« Molti ricorderanno l'esperimento eseguito nell'anteguerra da Guglielmo Marconi. Lo scienziato, da bordo del suo panfilo « Elettra », ancorato di fronte a Genova, accese le luci elet-

triche a Sidney, in Australia: ad una distanza quindi di circa 20 mila chilometri. Ma allora Marconi si era limitato a trasmettere un impulso elettromagnetico, tale soltanto da far scattare un interruttore. L'energia elettrica che accese le lampadine non fu inviata attraverso lo spazio; esisteva già a Sidney; fu soltanto « liberata », messa in azione dallo scatto di un pulsante.

« Esistono, per fare un altro esempio, macchine che vengono messe in azione dall'energia sprigionata dal sole: si tratta di vera e propria energia elettromagnetica. Il sole la emette in massa talmente grande che anche una infinitesima quantità può essere catturata ed impiegata. Poiché il nucleo del problema è appunto questo: l'energia elettrica, per la sua stessa natura, tende a disperdersi in ogni direzione, non può essere indirizzata verso una località — o verso una macchina — su un fascio di invisibili binari. Come l'acqua viene diretta mediante tubi o canali, così l'energia deve correre nell'interno di cavi: messa in libertà attraverso lo spazio non può essere guidata. »

« Esperimenti di laboratorio

hanno confermato questo principio basilare. Esistono macchine che generano ed inviano corrente azionando direttamente altre macchine senza uso di fili e di cavi: ma esse hanno un campo di azione limitato e un rendimento minimo, che non consente usi pratici. La scarsità dei risultati, anzi, è tale che ha indotto gli studiosi di tutto il mondo ad affermare che la soluzione del problema è enormemente lontana, forse impossibile. La scoperta del capitano Di Nitto, quindi, si presenta con caratteri sensazionali e sarebbe davvero rivoluzionaria. Basta pensare ad alcune sue applicazioni. In primo luogo, potendo l'energia essere inviata direttamente attraverso lo spazio, scomparirebbero sia i cavi ad alta tensione che portano la corrente dalle centrali in città, come pure l'intrico dei fili che la distribuiscono. La centrale alimenterebbe tram e filobus, senza bisogno di « trolley »; un'altra centrale fornirebbe l'energia per stufe, fornelli, scaldabagni, ed ogni altra sorta di apparecchi elettrodomestici, senza che occorra più innestare alcuna spina.

« Più straordinarie ancora le sue applicazioni nel campo dei trasporti: e qui si entra davvero nel campo avveniristico della cosiddetta « fantascienza ». Il motore a benzina delle automobili potrebbe scomparire, per lasciare il posto ad un apparecchio in grado di captare energia elettrica: soluzione finora impossibile per l'eccessivo peso e la limitata autonomia degli accumulatori che producono energia sullo stesso veicolo. Possiamo immaginare, per esempio, lungo l'autostrada Torino-Milano, una serie di centrali emittenti: le macchine in corsa, senza fermarsi e neppure rallentare, potrebbero venire rifornite di energia ed essere alimentate a distanza. »

« Altrettanto si può dire per gli aerei. Eliminato completamente il peso del carburante e

UN GRAVE LUTTO DELL'UNITA'

E' morto ieri a Milano il compagno Ugo Arcuno

Vecchio militante del P.C.I. e valoroso giornalista, è stato stroncato da un male inesorabile

MILANO, 2. — E' morto spiro, nella sua gente operosa nel tardo pomeriggio di oggi a Milano il compagno Ugo Arcuno, vittima di un male che sapeva comprendere ed amare, perchè nell'animo di Ugo Arcuno per tutti vi era

magneto-elettriche, generatrici di campi elettromagnetici su riceventi a distanza.

Il capitano Di Nitto ha concluso le sue dichiarazioni affermando sicuro che i suoi esperimenti saranno seguiti dal successo a breve scadenza e di potere, tra breve, presentare i risultati finali delle sue ricerche.

Il capitano Di Nitto, da non molto tempo giunto a Genova da Roma, dove aveva eseguito analoghi esperimenti nella località di Santa Serera, ha ottenuto a sua disposizione sulle alture di Granarolo, sopra la stazione di Principe, un laboratorio che egli ha attrezzato con l'aiuto del Ministero della Difesa.

Il capitano di macchina lavora in un'attrezzata baracca. E' sua intenzione costruire od ottenere, sempre dal Ministero della Difesa, un altro laboratorio su un'altura vicino a Gaeta, sua città natale, e lì impiantarvi una stazione per lo scambio di energia elettrica fra Genova e Gaeta, senza fili, e attraverso una distanza di 520 chilometri.

Per parte nostra abbiamo voluto ascoltare il parere di un noto fisico, il professor Pancini, titolare dell'Istituto di fisica sperimentale della Università di Genova. Egli ci ha dichiarato testualmente: «Le frasi riportate dai giornali e attribuite al capitano Di Nitto sono, allo stato attuale delle cognizioni sulle proprietà delle onde elettromagnetiche, assolutamente incomprensibili. La possibilità di trasmettere segnali od energia con velocità superiore a quella della luce è da escludersi nella maniera più categorica».

«Ritengo estremamente deprecabile l'abitudine di annunciare clamorosamente risultati così poco attendibili, quando viene chiamata in causa la responsabilità di organi di Stato».

«Valga ad esempio la triste fine degli esperimenti atomici di Nettuno del signor Loschi. Sarebbe augurabile che coloro che sono interessati al progresso della tecnica, anziché attendere scoperte sensazionali, che hanno pochissime probabilità di essere realizzate, provvedessero, come del resto avviene in tutti i paesi organizzati modernamente, a fornire di mezzi adeguati le scuole e i laboratori di ricerca ai quali — a conti fatti — si deve la stragrande maggioranza delle scoperte e delle invenzioni».

G. M.

UN GRAVE LUTTO DELL'UNITA'

E' morto ieri a Milano il compagno Ugo Arcuno

Vecchio militante del P.C.I. e valoroso giornalista, è stato stroncato da un male inesorabile

MILANO, 2. — E' morto nel tardo pomeriggio di oggi a Milano il compagno Ugo Arcuno, vittima di un male inesorabile. Una telefonata è giunta al giornale a darci la terribile notizia. Una notizia cui noi dell'Unità non vogliamo ancora credere, perché Arcuno era parte di noi, viveva con noi, soprattutto nei lunghi, brutti mesi in cui, costretto a letto, ugualmente leggevamo sul giornale il frutto del suo pensiero, della sua conoscenza, che egli esprimeva nelle brevi ma efficaci note dell'«Ho letto per voi» con lo pseudonimo di «Ugar».

Scrivere ora della sua scomparsa è cosa che fa tremare la mano dalla commozione, specie per chi di noi, giovani giornalisti, lo ha avuto maestro dai lontani giorni della Liberazione fino, possiamo dirlo, all'ultimo istante. Il partito, il giornale, la sua sposa, la sua piccola Renata dai begli occhi celesti come il mare di Napoli, che 53 anni or sono aveva visto nascere il suo papà, formavano la vita quotidiana di Ugo Arcuno. Una vita che era stata di lotta per il grande ideale del socialismo e che lo aveva visto militante del PCI dalla fondazione, quindi, accanto a Gramsci e Togliatti, redattore dell'Ordine Nuovo, poi del Comunista di Roma, del Lavoratore di Trieste: giornali, questi, i cui nomi sono strettamente legati alle battaglie condotte dalla classe operaia.

Ugo Arcuno lavorò anche all'estero: Francia, Belgio, Svizzera lo videro assertore degli ideali di libertà e a ventidue anni fu delegato italiano al IV Congresso del Comintern.

Fu nell'Ossola, durante la epopea partigiana, quindi rappresentò il PCI nel CLN di Lugano. E la Liberazione lo vide a Milano, in questa grande città ch'egli, napoletano, conosceva in ogni so-

spiro, nella sua gente operosa che sapeva comprendere ed amare, perché nell'animo di Ugo Arcuno per tutti vi era posto e a tutti, con la sua parola vivace come il gioco delle mani che l'accompagnava, sapeva che cosa dire.

Fu appunto dopo la Liberazione che diresse La voce di Milano, settimanale che per quegli anni di ripresa poteva ben definirsi di tipo nuovo: ne era l'anima, la mente, la penna ed accanto a lui i giovani, le nuove leve. Tornò poi all'Unità e quindi assunse la direzione di un quotidiano politico di Venezia, Il mattino del popolo; infine ancora all'Unità di Milano, capocronista, inviato speciale.

Raccogliere oggi l'opera scritta da Ugo Arcuno significa costruire pezzo per pezzo un raro esempio di costume: costume di questa nostra epoca intrisa di sangue, come bella di vittorie o dura di battaglie combattute giorno per giorno, ora per ora. Durante i mesi del suo male, egli non fu mai solo e noi non fummo mai senza di lui. Ai compagni Ulisse, Barca, a chiunque si recasse al suo capezzale, chiedeva di ognuno, voleva sapere, voleva soprattutto vivere.

E ancora oggi, alla moglie che, struggendosi dal dolore, per centinaia di ore ne ha seguito i più intimi respiri: «Salutami i compagni»; e dicendo «compagni» Ugo Arcuno, ne siamo certi, non ha voluto parlare soltanto di noi dell'Unità, ma di tutti gli uomini semplici che ardono della stessa fede di cui ardeva lui.

Così è morto il comunista Ugo Arcuno. Addio, Ugo. Tua moglie, Renata, le tue sorelle, che hanno il cuore spezzato, sanno come anche il nostro dolore sia grande. Attorno a noi, in queste stanze del giornale c'è un vuoto incolmabile, stasera.

ro nel campo avveniristico della cosiddetta «fantascienza». Il motore a benzina delle automobili potrebbe scomparire, per lasciare il posto ad un apparecchio in grado di captare l'energia elettrica: soluzione finora impossibile per l'eccessivo peso e la limitata autonomia degli accumulatori che producono energia sullo stesso veicolo. Possiamo immaginare, per esempio, lungo l'autostrada Torino-Milano, una serie di centrali emittenti: le macchine in corsa, senza fermarsi e neppure rallentare, potrebbero venire rifornite di energia ed essere alimentate a distanza.

«Altrettanto si può dire per gli aerei. Eliminato completamente il peso del carburante e l'ingombro del relativo serbatoio, gli apparecchi riceverebbero direttamente da terra l'energia sufficiente a far funzionare il motore.

«Saremmo, come si vede — ha concluso il prof. Toniolo — di fronte ad una scoperta che supererebbe quella di Galileo Ferraris, e potrebbe essere paragonata solo a quella dell'uso dell'energia atomica.

Magnanini nella Segreteria

Il compagno Bernini e la sua attività come Preside

La Segreteria della F.G.C.I. comunica:

«La Direzione della Federazione giovanile comunista italiana si è riunita in Roma in occasione dell'ultima sessione dei lavori del C.C. La Direzione ha preso atto ancora una volta con profonda soddisfazione della elezione del compagno Bernini a Presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica e, considerato che il compagno Bernini dovrà dedicare quasi tutto il suo tempo al suo lavoro presso la F.M.G.D., ha deciso di chiamare a far parte della Segreteria, in sua sostituzione, il compagno Giannetto Magnanini, segretario regionale della F.G.C.I. per l'Emilia. La Direzione ha inoltre deciso di nominare il compagno Renzo Trivelli membro candidato della Segreteria.

La Segreteria nazionale della F.G.C.I. risulta pertanto

quasi ha la patenti — I dei dif lin; su teo del di del str pol pol la l'or per dot int e t che per mil gli em te us ta

to c gue Gia Pec An; fett me; Il ni, di seg mil pag Il ntr elet dat pag stit Luc dop tivi tu fem A in; but ta; cost

LE DICHIARAZIONI DEL DI NITTO DEFINITE OSCURE DAGLI SCIENZIATI

Inventato o no l'apparecchio per la elettricità senza fili?

L'aiuto del Ministero Difesa al capitano-inventore - La scoperta non è nuova come principio scientifico — Alcuni cenni di biografia

DALLA REDAZIONE GENOVESE
GENOVA, 4. — Sugli entusiasmi del capitano marittimo Giuseppe Di Nitto, che tre giorni orsono mise in subbuglio le redazioni dei giornali con la sensazionale notizia che aveva scoperto il modo di trasmettere energia elettrica senza fili, in quantità e potenza tali da muovere a grandi distanze trams e treni e addirittura navi ed aeroplani, è caduta in questi giorni la doccia fredda delle dichiarazioni di illustri uomini di scienza, che unanimente si sono espressi con documentato scetticismo. Alcuni fisici hanno perfino deprecato l'abitudine di annunciare clamorosamente risultati scientifici così poco attendibili quando viene chiamata in causa la responsabilità di organi dello Stato, che — nel caso specifico —

hanno concesso aiuti alle ricerche individuali del « capitano-inventore » di Granarolo. Chi è e che cosa avrebbe scoperto il capitano Giuseppe Di Nitto? Nato cinquantadue anni orsono a Gaeta, il Di Nitto vive a Genova fin dal 1919. Abita una casa di via Monte Zovetto, nel quartiere signorile di Albaro. Da anni non esercita più la professione di macchinista navale e così ha potuto — egli dice — dedicarsi con maggior tempo e possibilità ai suoi « prediletti studi ».
I primi risultati « positivi » sulla grande scoperta annunciata nei giorni scorsi li ottenne — dichiara sempre il cap. Di Nitto — nel 1946, a Santa Severa presso Roma.
Si trasferì però a Genova negli anni successivi e qui prese possesso della casamatta

di Granarolo, un androne in muratura sulle alture di Principe, dove ha impiantato il suo laboratorio. I mezzi per il trasporto del materiale li ottenne dallo Stato, dal Ministero della Difesa per essere più precisi, e sempre dal Ministero della Difesa ottenne di occupare la casamatta, che si trova in zona militare. La costruzione è guardata da agenti.
Per la verità, riesce difficile pensare che in una costruzione del tipo di quella del « capitano-scienziato », possano condursi — nell'epoca moderna, che vede nel mondo impianti di colossale apparecchiatura per le ricerche scientifiche — seri studi di laboratorio e si possa addivenire a scoperte del tipo di quella annunciata dal cap. Di Nitto. Tuttavia è meglio lasciare sull'argomento la parola agli scienziati, i quali con le loro dichiarazioni hanno oltretutto permesso di capire almeno qualcosa di quanto ha voluto dire il capitano Di Nitto con le sue dichiarazioni, pressoché unanimemente definite « oscure » e « incomprensibili », nel migliore dei giudizi, « incomplete », « sommarie », « incerte ».
Così, dati aspetti concreti dalle dichiarazioni del capitano, e fuori delle parole tecniche usate da questi, la « scoperta » del Di Nitto, secondo l'opinione dei competenti, significherebbe: la possibilità di trasmettere, come già abbiamo detto, grandi quantità di energia elettrica a distanza; tale trasmissione avverrebbe attraverso cavi invisibili — fasci — nello spazio; significherebbe la possibilità di costruzione da parte delle industrie italiane degli apparecchi necessari (per intenderci, e naturalmente con molta approssimazione, apparecchi radio riceventi da sistemare nei tram,

lazi
Pre
qui
ring
il P
ran
pre
pev
rirt
batt
se
zia.
si o
sicc
ne
rinv
za
il t
stin
D
la
lo
teri,
zia
l'ini
cure
re
tent
che
ti P
com
Aut
me
dell
letto
Cor
fals
cons
poli
legi
C
zion
gi è
rapp
volt
cess
T
spic
dell
Car
pori
ferit
eseg
dopo
gina
I
si c
catri
tato
ni p
trar
sten

LA CGIL AL CONVEGNO DELLA "CASSA"

ra che il Meridione e senza le riforme

te atte a sviluppare il Meridione - Le deficienze ute implicitamente anche dal ministro Campilli

proposte avanzate ora è un anno, dal Congresso nazionale della C.G.I.L., tenutosi appunto a Napoli. Nella fedeltà allo spirito ed al contenuto di quelle iniziative, la CGIL — ha proseguito Di Vittorio — il saluta quindi con simpatia e dichiara di appoggiare ogni

te l'iniziativa privata. Ma bisogna anche tenere presente che lo Stato è possessore, attraverso l'I.R.I., di un grande patrimonio industriale.
Non siamo soddisfatti del modo come è gestita l'I.R.I., ma se questa fosse sottoposta al controllo del Parlamen-

che usate da questi, la « scoperta » del Di Nitto, secondo l'opinione dei competenti, significherebbe: la possibilità di trasmettere, come già abbiamo detto, grandi quantità di energia elettrica a distanza; tale trasmissione avverrebbe attraverso cavi invisibili — fasci — nello spazio; significherebbe la possibilità di costruzione da parte delle industrie italiane degli apparecchi necessari (per intenderci, e naturalmente con molta approssimazione, apparecchi radio riceventi da sistemare nei tram, nei treni negli aerei o nelle navi al fianco dei motori, per alimentarli).

A questo gli uomini di scienza hanno obiettato che da un punto di vista di principio, tutto ciò non è una invenzione, e che, dal punto di vista della applicazione pratica, ci sono inrecc numerosi ostacoli e che ostacoli?

Per esempio, consideriamo la energia elettrica mandata attraverso fasci — dato e non concesso che sia possibile trasmettere tanta energia, si che ne rimanga, dopo le inevitabili dispersioni nell'aria, a sufficienza per muovere un motore quando arriva a quello che abbiamo chiamato « l'apparecchio rad'o-ricevente »: quella energia elettrica riscalderebbe tanto l'aria da renderla, in una strada di intenso traffico in una grande città, impraticabile: i fasci fulminerebbero chi li attraversasse.

Questo è un po' il punto, esposto certamente in modo semplice, sulla faccenda della elettricità senza fili

Possiamo qui aggiungere le parole che ha detto, in margine alla questione, il prof. Pancini della Università di Genova: « Sarebbe augurabile che coloro che sono interessati al progresso della tecnica, anziché attendere scoperte "sensazionali" che hanno pochissime probabilità di essere realizzate, provvedessero a fornire di mezzi adeguati le scuole e i laboratori, ai quali si deve la straordinaria maggioranza delle scoperte e delle inven-

Tr
spic
della
Cara
porit
ferir
esegi
dopo
gina
I
si ch
catri
tato
ni p
trari
stent
cosse
sicur
rio,
Gras
sità
Coel
affer
vanc
arre:
quar
dere
ne f
l'ini
lo, c
inter
e C
delle
to,
per
St:
rà il
sione
App
temp
darsi
to de
vio,
grav
Il
.....
C
I

Electricity System Without Wires Developed By Italian

GENOA, Italy, Nov. 4. (AP)—An Italian naval officer, working secretly under supervision of the Italian Defense Ministry, has claimed he has developed a system for beaming electricity through space without wires.

Prominent scientists said that if the claims of the naval officer, Giuseppe di Nitto, prove true, the effects on modern living could exceed even the most daring science fiction, and would be the most sensational scientific advance since atomic fission.

Italian federal police were closely guarding the isolated government laboratory where Di Nitto is completing work on his revolutionary project.

The inventor told the press he had solved the problem of converting electric power into magnetic waves which can be beamed through space to receiving sets which reconvert them into electrical energy.

His process applies the universally recognized principle of "the reversability of the electro-mag-

netic field."

Prof. Sergio Bruno Tonolo, an expert on electro-technical construction at the Galileo Ferraris national institute of Turin, said he could not judge Di Nitto's invention from what he had told the press.

He said that many experiments have proved that electricity can be changed into magnetic impulses and then reconverted to electric power. But the process always has been hampered by the fact magnetic waves have refused to be funneled in a particular direction. They spread through space and faded out quickly, making wireless power impractical.

"My devise is almost completed," Di Nitto said today. "I have worked on it for 22 years and I feel I am near complete success. U. S. scientists and industrialists have repeatedly tried to get in touch with me. But I would not discuss my invention while it was in the experimental stages."

w-
:lf
us
on
be
th
ed
ly
ut
st-
st
he
rs
p-
a
'm
nt.
g-
:a-
:h-
th
oo
in.
n-
is-
'ar
ier

Wal
doc
tele

Copyright 1953 by NEA Service Inc. U.S. Reg. U.S. Pat. Off.

NOSTRA INTERVISTA COL CAPITANO DI NITTO



Dalla casamatta dove hanno luogo gli esperimenti è visibile la città di Genova e il bacino portuale ad occidente della Lanterna verso e oltre Sampierdarena.

SU INVISIBILI TRENI D'ONDE viaggerà l'energia elettrica

Genova, novembre
Nei paesaggi del Righi, la romantica passeggiata a mare che Alessandro Varaldo così pittorescamente descrive nei suoi piacevoli romanzi d'ambientazione ligure, poco fuori dal faro Castelletto, a poco più di duecento metri dal mare, sorge Genarolo, una località che si raggruppa da piazza

Dopo esperimenti di anni conclusi in una casamatta degli antichi forti di Genova l'ufficiale si dichiara convinto di aver scoperto il modo di condurre senza fili l'energia elettrica attraverso lo spazio. Si sarebbe alla vigilia di una rivoluzione sensazionale nel campo della elettrotecnica

vo — dall'apparecchia ricevente — in energia elettrica: ecco il tema sensazionale, l'obiettivo cui tendono le ricerche di quel pugno di uomini finora impenetrabili. Gli esperimenti di Genova, che si possono già dichiarare in avanzata fase di perfezionamento, hanno coronato quelli iniziati a Santa Teveca presso Roma, praticamente confermando la giustezza

Genova, novembre

Nei paraggi del Righi, la romantica passeggiata a monte che Alessandro Varaldo così pittorescamente descrisse nei suoi piacevoli romanzi d'ambiente ligure, poco lungi dal torvo Castellaccio, a poco più di duecento metri sul mare, sorge Granarolo, una località che si raggiunge da piazza Principe in macchina o a mezzo della cosiddetta funicolare, che è poi una lenta tranvia a dentiera. Le vecchie mura della Superba — costruite nel '600 dalla Lanterna al Forte Sperone e quindi scendenti alla foce del Bisagno — hanno qui una cosiddetta "Porta": un varco da cui lo sguardo spazia sulla Riviera di ponente, la Val Polcevera e la Madonna della Guardia. "Diamante", "Due fratelli", "Begato", "Puin" sono alcune denominazioni dei molti forti, un tempo sicuro presidio, oggi ancora zona militare interessante, perchè qui ha sua sede la Stazione radio della Marina e, tra inaccessibili impedimenti, quel complesso e per ora misterioso laboratorio, donde è venuto il primo annunzio di una scoperta, che se confermata farà strabiliare il mondo. Come se ciò non bastasse, a tutelare gelosamente nel loro segreto gli uomini e i preziosi congegni, stazionano per largo raggio intorno, ininterrottamente, dandosi il cambio notte e giorno, carabinieri e agenti in borghese, che vi fanno capire di aver da osservare scrupolosamente una consegna, senza eccezione per nessuno. « Una specie di "città atomica" ma da spender poco, all'italiana » ha detto qualcuno. Con la differenza che quello che dovrebbe uscirne, avrebbe una importanza rivoluzionaria — nel campo teorico e pratico — pari se non maggiore a quella della utilizzazione dell'energia nucleare.

In effetti il centro sperimentale si riduce a una casamatta, piutto-

Dopo esperimenti di anni conclusi in una casamatta degli antichi forti di Genova l'ufficiale si dichiara convinto di aver scoperto il modo di condurre senza fili l'energia elettrica attraverso lo spazio. Si sarebbe alla vigilia di una rivoluzione sensazionale nel campo della elettrotecnica

sto lugubre e incolore, sormontata da due giganteschi parafulmini. E' visibile da molto lontano perchè domina la sottostante valle del Lagaccio e il laghetto di un poligono ridotto, che serviva per le prove dei tiri di artiglieria. Vi giun-

gono due linee di energia elettrica e c'è un collegamento trifase tra l'edificio e una baracca dentro lo stesso recinto. La casamatta è a due piani. Nel primo e nell'inter-rato, a cui s'arriva per una vecchia carrareccia militare, si svol-

gono da oltre due anni in gran segreto esperimenti per noi ancora misteriosi. Al secondo piano abita, con la sua famiglia, una vedova che fa da custode.

Irradiare onde magneto-elettromagnetiche, trasformabili di nuo-



Il cap. Giuseppe Di Nitto spiega al nostro inviato le varie fasi che attraverso il più che ventennale periodo di prove e di riprove consentirono la portentosa scoperta. Il Di Nitto ha annunciato un esperimento di trasmissione d'energie da Genova a Gaeta.

vo — dall'apparecchio ricevente — in energia elettrica: ecco il tema sensazionale, l'obiettivo cui tendono le ricerche di quel pugno di uomini, finora impenetrabili.

Gli esperimenti di Genova, che si possono già dichiarare in avanzata fase di perfezionamento, hanno coronato quelli iniziatisi a Santa Severa presso Roma, praticamente confermando la giustezza del principio adottato. E' dunque giustificabile la rigorosa cortina di riserbo che è stata stesa attorno a tutta la zona del Granarolo.

Nonostante ciò, in questi ultimi tempi, in ristretti ambienti specificamente qualificati, notizie, sia pure assai vaghe e generiche, erano cominciate a circolare, destando ben comprensibile stupore e curiosità. Vista la impossibilità di superare la barriera del silenzio, che fascia, da lontano e da vicino, anche con tanto di reticolati spinati, il magico laboratorio, da cui — quando le osservazioni in corso avranno tutto confermato — uscirà il definitivo annunzio della sensazionale scoperta (che rivoluzionerebbe profondamente il campo della elettrotecnica) abbiamo cercato di avvicinare l'ideatore dell'eccezionale tentativo, il cap. Giuseppe Di Nitto, abitante in Genova, nel signorile quartiere di Albaro. E' un ufficiale della Marina Mercantile, che si diplomò all'Istituto Nautico di Gaeta quale Capitano in direzione di macchina. Nato colà 53 anni or sono, è coniugato e ha quattro figli. Lo abbiamo intervistato nella sua abitazione di via Montezovetto. Veste un completo marrone; nel volto roseo gli spiccano mobili occhi chiari. Mentre ci parla, abbiamo l'impressione di intrattenerci con un professionista sovraccarico di lavoro, anziché con uno studioso che ha trascorsa la vita tra lunghe navigazioni verso i porti di tutto il mondo ma specialmente dell'Afri-

ca Settentrionale, e i laboratori. Vive qui dal 1919, dove si stabilì subito dopo l'altra guerra. Ma la sua colorita parlata meridionale non ha subito per nulla l'influsso della caratteristica cadenza ligure. Quale ufficiale del Genio Navale compì sempre con molto onore il suo dovere.

Ma ora lasciamo a lui il compito di rispondere alle domande:

Il parere di Marconi

« Da quanto tempo si dedica a questi esperimenti? ».

Risposta: « E' dal 1925 che in sostanza dedico quasi esclusivamente allo studio di questo problema tutto il mio tempo. Fu dopo cinque anni che, fissate le prime teoriche conclusioni e superati gli iniziali esperimenti, che mi confermarono di essere nel vero, volli trovare incoraggiamento a proseguire nella realizzazione di quelle, che potevano sembrare semplici intuizioni. E così decisi di esporre ogni cosa a Guglielmo Marconi, da cui ebbi parole di incitamento a continuare, insieme con questo testuale monito: "Stia all'erta. Sarà necessario lavorare sodo: tempo e tenacia senza limiti. L'idea è senz'altro buona, ma il cammino, per arrivare alla realizzazione, è molto arduo". Altrettanto mi disse, quando gli esposi i miei progetti, l'accademico del Vaticano, professor Gianfranceschi ».

« Ha avuto aiuti ufficiali e si è servito di studi fatti da altri in precedenza? ».

Risposta: « No. Posso dire di avere dedicata veramente la mia vita e impiegate tutte le mie personali possibili risorse finanziarie ».

« Ci può spiegare, nel più semplice dei modi, in base a quale principio ritiene di essere arrivata a poter trasmettere l'energia elettrica a distanza, senza fili? ».

Risposta: « Questo modo di dire è del tutto improprio. E vi spiego. Indubbiamente siamo di fronte a uno dei più interessanti ritrovati, diciamo così, ma esso non fa che sfruttare principi elementari della elettrotecnica e in particolar modo quello della "reversibilità del campo elettro-magnetico". Partendo da queste basi, ho ideato e progettato uno speciale complesso elettro-generatore-magnetico, che consente di trasmettere nell'etere treni di onde magneto-elettro-magnetiche, generatrici di campo elettromagnetico su riceventi a distanza. Tali onde hanno una loro particolare conformazione, navigano nello spazio a velocità superiore a quella delle normali manifestazioni eteriche, il che provoca l'eccitazione del magnetismo universale in uno stato di variazioni di campo, che appositi apparecchi riceventi trasformano dal campo magnetico in quello elettrico, secondo le leggi dell'elettrotecnica. In sostanza il mio apparecchio — e così dicendo sembra con le mani far cenno a una specie di cassettona rettangolare di trenta centimetri per quindici — riceve il trasferimento quantitativo di energia elettrica da una stazione di trasformazione, potenzia il campo elettromagnetico, valorizzandolo in uniformità di campo attraverso speciali valvole termo-magnetiche, e quindi lo lancia ad alta tensione, a mezzo di sfere di emergenza, su treni di onde magneto-elettromagnetiche, ch'è, registrate dagli ap-

recchio. Lo farà solo per alcune parti, ma per ciò che costituisce la centrale di trasmissione egli intende custodire il segreto.

Dopo una pausa ben meditata riprende: « Spero di poter un giorno riuscire a costruire una centrale di trasmissione della potenza che ritengo necessaria. Se vi riuscirò, l'energia potrà essere diffusa da questa sola e unica stazione e raggiungere e alimentare qualsiasi altro centro motore in qualsiasi parte del mondo. Questa centrale, se i miei progetti potranno essere realizzati, sorgerà a Genova, che mi fu e mi è ospitale ».

« Questa è una affermazione sbalorditiva — gli diciamo — perchè fa presumere che lei sia giunto, con la sua scoperta, ben al di là di quanto in un primo momento sembrava trapelare dalle sue dichiarazioni. Qui, se afferriamo bene, lei dovrebbe avere addirittura scoperto un nuovo sistema per la produzione dell'energia, perchè altrimenti come potrebbe usufruire della incalcolabile quantità occorrente a soddisfare il mondo? ».

Risposta: « Il mio sistema costituisce una rivoluzione totale. E mi consenta di non dire altro ».

Fratanto ci comunica che ha ottenuta dal Dipartimento militare marittimo di Napoli l'autorizzazione a procedere alla installazione di apparecchi di registrazione in località Monte Orland in Gaeta. Da Genova la distanza in linea d'aria è di 524 chilometri e 116 metri. Attualmente la stazione del Granarolo può ricevere una potenza di circa 2 Kw.

Prime obiezioni

vere dedicata veramente la mia vita e impiegate tutte le mie personali possibili risorse finanziarie, per riuscire allo scopo. Non sto quindi a dire dei sacrifici personali compiuti e della lunga, paziente fatica. Debbo segnalare con gratitudine un gruppo di persone che, soltanto per passione, hanno condiviso con me in questi ultimi anni le mie ansie e le tormentose ricerche. Si tratta di ingegneri, elettrotecnici, specialisti, da me stesso scelti e che godono la mia piena fiducia. Alcuni hanno cercato, anche dall'estero, di mettersi in contatto con me, ma, avendo compreso dalle prime cosiddette rivelazioni, che la loro strada era completamente diversa dalla mia, declinai qualsiasi collaborazione. Il mio sistema differisce profondamente dalla stessa tecnica di ricerche del Marconi. Io, a esempio, ho completamente eliminato le valvole termioniche. Subito dopo la guerra ripresi il mio lavoro e nel 1946 tentai le prime prove a Santa Severa. Quando decisi, nel 1949, di ritornare a Genova, il Ministero della Difesa mise a disposizione gli automezzi per il trasferimento del prezioso e delicato macchinario. Dovevo trasferirlo sulla prescelta altura del Granarolo, in quanto — per ragioni che ritengo superfluo spiegare perchè porterebbero troppo per le lunghe — tale località parve a me e ai miei collaboratori la più favorevolmente ubicata. Tutte le apparecchiature sono state costruite in Italia, parte a Roma e parte a Milano; sono di alto pregio, forse uniche al mondo, e il loro montaggio e approntamento richiesero un paio di anni di paziente lavoro».

Il capitano Di Nitto, con un comprensibile riserbo, entra ora nel vivo della materia e, mentre ci parla della sua portentosa creatura, ci pare di entrare in un'atmosfera da fantascienza. Pur non addentrandosi nella divulgazione di elementi che possono essere considerati oggetto di segreto; — ormai convinto di essere a un punto di arrivo — ha deciso egli stesso di rompere l'assoluto silenzio in cui da vent'anni è chiuso. E ci confida: «I miei apparecchi sono già in funzione. Due mesi fa siamo riusciti per la prima volta ad azionare il motore — un normale motore elettrico con leggere modificazioni — a mezzo della corrente che abbiamo lanciata nello spazio col mio trasmettitore».

a mezzo di sfere di emergenza, su treni di onde magneto-elettromagnetiche, che, registrate dagli appositi apparecchi, navigano nell'etere in particolare conformazione e, come ho già detto, a una velocità visibilmente superiore alle note trasmissioni eteriche».

Non riusciamo — e ne è troppo chiaro il motivo — a ottenere ulteriori precisazioni. Per quanto riguarda le conseguenze che la scoperta del Di Nitto — una volta entrata nella sua piena applicazione — apporterà nel campo della vita pratica, lo stesso ideatore del sistema, sorridendo ci dice: «Ovunque e comunque si impieghi energia elettrica, a uso industriale e domestico, là col mio apparecchio essa verrebbe captata dall'etere. Le faccio un solo esempio. Le automobili, che oggi marciano con motore a scoppio, potranno essere munite di un motore elettrico del tipo di quello costruito da noi, il quale sarà alimentato da un ricevitore poco ingombrante. In questo caso, il motore a scoppio potrebbe essere molto ridotto, e avere una semplice funzione ausiliaria, per il caso di un'interruzione di corrente. Col mio sistema inoltre, garantiscono sanitari di emittenza fama, potranno essere possibili prodigiose terapie elettromagnetiche».

Le applicazioni future

«In pratica che cosa accadrebbe nelle case delle nostre famiglie?».

Risposta: «Non posso fare alcuna previsione circa il tempo che sarà ancora, necessario per giungere a una fase produttiva tale, per cui apparecchi del tipo da me costruito possano essere affidati all'industria per la riproduzione in serie. Ma sono in grado di dirle che, quando si sarà pervenuti a questo punto, l'apparecchio ricevente, che ritrasforma, per il principio della reversibilità, il campo magnetico nel campo elettrico, generando così energia elettrica, sarà di modeste dimensioni, applicabile prima del contatore e collegato agli attuali impianti. Naturalmente allora l'energia elettrica costerà due soldi (queste sono sue parole testuali); il resto portato dalla bolletta sarà quanto lo Stato esigerà sotto forma di tassa».

Il capitano Di Nitto ci dice inoltre che non è molto convinto della utilità di brevettare il suo appa-

Prime obiezioni

Praticamente, per concludere, si arriverebbe con il sistema scoperto dal capitano Di Nitto, a condurre l'energia elettrica attraverso lo spazio, senza fili, da una stazione trasmittente a una ricevente, simili, grosso modo, ad apparecchi radio di dimensioni minime.

Non siamo scienziati ma cronisti. Abbiamo riferito scrupolosamente quanto abbiamo ascoltato. Ora certamente si leveranno a gran voce le prime obiezioni. La principale sembra essere questa: per arrivare alle conclusioni di portata colossale, cui fa cenno il Di Nitto, bisognerebbe che egli avesse scoperto nuove caratteristiche e possibilità delle onde elettromagnetiche, sconosciute alla stessa analisi matematica. Già ora, si dice, milioni di persone nel mondo operano la trasmissione di energia elettrica, senza ricorrere a conduttori metallici, come dimostra la pratica quotidiana delle stesse emissioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche, delle emissioni radio e televisive, ma si tratta di una corrente di potenza infinitamente ridotta e inferiore di milionesimi di volte a quella erogata nel circuito di antenna della trasmissione; è esclusa quindi qualsiasi possibilità di sfruttamento pratico, e non servirebbe neppure ad alimentare il nostro apparecchio radio, se esso non fosse munito della necessaria potenza elettrica amplificatrice. Nella scoperta del Di Nitto comunque c'è — ripetiamo le sue parole — non trasferimento di energia elettrica, ma "irradiazione di onde magneto-elettromagnetiche, che influenzano il magnetismo terrestre e universale".

Questa energia potrebbe giungere nei luoghi di ricezione in quantità tale da essere immediatamente utilizzata nelle applicazioni elettromeccaniche, per alimentare cioè un motore elettrico, un forno a resistenza, un apparecchio riscaldatore, una qualunque delle apparecchiature in uso.

Insomma c'è sotto sotto qualcosa di sensazionale, che può darsi sfugga per le prime incomplete enunciazioni perfino ai più ferrati tecnici e studiosi. Non sarebbe la prima volta che una strabillante invenzione nasce dall'intuito.

Gino Magno



LA CASAMATTA ENTRA CUI IL CAPITANO DI NITTO HA SISTEMATO IL SUO LABORATORIO E SOPRA LA STAZIONE PRINCIPALE, SULLA COLLINA DI GRANAROLO



Giuseppe Di Nitto è nato a Gaglianico nel 1906, è sposato e ha 4 figli. Il primogenito Sergio studia all'Accademia navale di Livorno.

UN NUOVO MARCONI o un "inventore della domenica"

Giuseppe Di Nitto, ex ufficiale di macchina della Marina mercantile, annuncia in un linguaggio incomprensibile agli scienziati di avere inventato il mezzo per trasmettere l'elettricità senza fili a distanza.

di GIANNI BALDI

Negli anni intorno al 1888, si scopriva il fenomeno dell'elettricità, come suggerisce quello dell'energia atomica. La fantascienza di allora parlava di raggi della morte, di trasmissione d'energia radiofonica a distanza di aerei fermati in volo e di aerei fatti volare con l'intervento di onde elettromagnetiche. Verifica

ne perfino formulate teorie sulla natura elettrica dell'anima e sulla vitalità degli esseri come fenomeno di campi elettrici. Guglielmo Marconi meravigliava il mondo accendendo dal suo studio di Roma le lampadine di Sancy, a migliaia di chilometri di distanza.

Proprio in quegli anni, un giovane ufficiale di macchina

di Marina mercantile Giuseppe Di Nitto scriveva al mago dell'elettricità per esordire alcune sue teorie, alquanto stravolte, sulla trasmissione dell'energia elettrica a distanza. Marconi rispose con un lettera di suo pugno. In essa faceva chiamburlo gli autori dei propositi del giovane inventore, che la fisica disorientava, per essere anche

Genova, novembre

Negli anni intorno al 1930, imperava il feticismo dell'elettricità, come oggi giorno quello dell'energia atomica. La fantascienza di allora parlava di raggio della morte, di trasmissione d'energia motrice a distanza, di aerei fermati in volo e di aerei fatti volare con l'intervento di onde elettromagnetiche. Veniva-

no perfino formulate teorie sulla natura elettrica dell'anima e sulla vitalità degli esseri come fenomeno di campi elettrici. Guglielmo Marconi meravigliava il mondo accendendo dal suo studio di Roma le lampadine di Sidney, a migliaia di chilometri di distanza.

Proprio in quegli anni, un giovane ufficiale di macchina

della Marina mercantile, Giuseppe Di Nitto, scriveva al « mago dell'elettricità » per esporgli alcune sue teorie, alquanto eterodosse, sulla trasmissione dell'energia elettrica a distanza. Marconi rispose con una lettera di suo pugno. In essa diceva che ammirava gli audaci propositi del giovane inventore, che la teoria descrittagli poteva anche

essere quella buona - la « giusta strada » come s'esprimeva - ma che comunque sarebbe stata una « via ardua », piena di difficoltà tremende, che avrebbe richiesto in chi la percorreva una pazienza infinita. « Una pazienza » concludeva Marconi « che forse lei non avrà. »

Invece Giuseppe Di Nitto ha avuto pazienza. Ha percorso sino in fondo la strada solitaria delle sue esperienze e oggi dice di avere toccato la meta. Quale meta? Che cosa ha inventato in realtà?

La prima volta che diede l'annuncio dei suoi esperimenti, domenica 1 novembre, disse: « Il mio ritrovato consiste nell'aver ideato e progettato uno speciale complesso che trasmette nell'etere onde generatrici di campi elettromagnetici sul ricevente a distanza ». In un secondo tempo, a qualche giorno di distanza, fece altre dichiarazioni, un poco più diffuse: « Col mio complesso trasmittente, chiamato *telery* mando nello spazio delle onde magneto-elettromagnetiche che vanno a investire il magnetismo terrestre e universale, ponendo-

mere di quelli già eseguiti da Marconi accendendo le lampadine di Sidney, piuttosto che di un invio d'energia elettrica a distanza, viaggiante sui fili impalpabili dell'etere come sui cavi dell'alta tensione.

Di Nitto non si stupisce che i professori ragionino a questo modo. Ammette che non hanno torto, perché in base alle conoscenze attuali della scienza, essi non possono che esprimere dubbio e scetticismo. « Io ho un profondo rispetto per gli scienziati. Sono i miei maestri » dice Di Nitto. « Ma quando avrò terminato la messa a punto dei miei apparecchi e potrò dare la prova pratica della mia invenzione (ora siamo ancora nella fase sperimentale di perfezionamento) gli scienziati dovranno ascoltare anche me! »

È quello che tutti chiedono: la prova pratica. Di Nitto è stato finora reticente e generico nelle sue affermazioni, e non ha fornito neppure quegli elementi indispensabili su cui fondare un giudizio. Il fatto che egli non sia conosciuto negli ambienti accademici



ADRIANA DI NITTO FREQUENTA IL IV ANNO DI MAGISTERO

lo in eccitazione, vibrazione e variazione di campo. Per la legge della reversibilità del campo elettromagnetico, appositi apparecchi riceventi trasformano il campo elettromagnetico in energia elettrica ».

I competenti - elettrotecnici, ingegneri, professori - non capiscono questo linguaggio, lo dicono oscuro e approssimativo; sostengono che questo modo d'esprimersi è addirittura al di là di qualsiasi corretta e comune terminologia tecnica. Tra l'altro - osservano - Di Nitto afferma che le onde prodotte dal suo *telerg* navigano nello spazio a una velocità superiore a quella delle onde normali elettromagnetiche; ma questo fatto contrasterebbe con i principi fondamentali dell'elettrotecnica, i quali insegnano che le onde elettriche hanno la proprietà di diffondersi sempre alla stessa velocità, siano lunghe, medie, corte o cortissime. Insomma, qualche rappresentante della scienza ufficiale esprime senz'altro il dubbio che si tratti di esperimenti sulla trasmissione di « comandi », del ge-

e che non possa considerarsi uno scienziato vero e proprio, non significherebbe nulla. La storia delle invenzioni è piena di dilettanti che hanno fatto scoperte straordinarie. Lo stesso Edison era sprovvisto di titoli accademici. Gli inventori sono una particolare categoria di persone - un autentico e distinto tipo psicologico - a cui si mescolano spesso i maniaci fissati nella ricerca del moto perpetuo o della quadratura del circolo. La distinzione tra gli uni e gli altri è questione a volte di risultati più che di mentalità. Molto spesso una invenzione scaturisce da operazioni pazienti e minuziose oppure da riflessioni elementari: l'uovo di Colombo, come si dice, è appunto perché elementari sono il principio di fenomeni importanti.

Forse l'invenzione di Di Nitto rientra in quest'ordine di principi. Il seguente episodio potrebbe suggerirne il sospetto. Prima ancora di scrivere a Marconi, egli aveva chiesto consigli a un altro scienziato, l'accademico pontificio Gianfranceschi, ora defunto. Una sua sorella, madre

superiora di un convento romano, gli aveva indicata la via e nello stesso tempo aveva fatto giungere all'accademico una discreta raccomandazione perché esaminasse le idee del giovane inventore. Gianfranceschi rispose pressappoco come Marconi: che la via seguita era difficile, piena di ostacoli quasi insormontabili, ma non del tutto impossibile. Questo bastava a Di Nitto. Perché il suo dubbio - un dubbio angoscioso che a volte lo gelava in uno stato di disperazione - era che la sua idea fosse un semplice abbaglio, una cosa ovvia e inconsistente, o addirittura un pensiero da folle.

In realtà, niente nella sua personalità può suggerire il sospetto di trovarsi davanti a un esaltato, a un infatuato o a un maniaco. Al contrario, egli dà subito l'impressione di un uomo dall'equilibrio perfetto. Di media statura, di complessione vigorosa, ha il volto acceso degli uomini di mare e lo sguardo chiaro e simpatico. È nato a Gaeta nel 1900 e in quell'Istituto nautico ha conseguito il diploma di macchinista navale. Compi

carichi di particolare responsabilità.

Ma Di Nitto è piuttosto reticente nel parlare del suo passato: non si sa quindi se siano stati incarichi inerenti alla sua qualità di esperto elettrotecnico oppure di altro genere. Forse pensa che questo non abbia importanza oppure che sminuisca la sua figura d'inventore, l'unica immagine di sé, evidentemente, ch'egli vuole tenere in considerazione per se stesso e per gli altri. L'armistizio dell'8 settembre giunse mentr'egli si trovava a Venezia, in servizio presso un distaccamento della Marina a terra. Riuscì a fuggire in borghese e a raggiungere la famiglia, sfollata a Campobasso. Erano terminate per lui le vicissitudini di guerra e cominciavano adesso quelle d'inventore, che non si sono ancora concluse del tutto, per la verità.

Di Nitto vive a Genova da molti anni, anzi vi ha sempre avuto la residenza, fin da quando, appena diplomato all'Istituto nautico, trovò in un'azienda parastatale marittima il primo impiego. Abita in via Montezoretto, la parte



IL CAPITANO DI NITTO NELLA SUA ABITAZIONE A GENOVA

il primo viaggio di mare come allievo ufficiale di macchina sul *Roma*, un bel piroscafo che percorreva a quel tempo le linee del Sud Africa. Fin da allora, poco più che ventenne, cominciò a interessarsi, pure nel ristretto campo delle sue mansioni, ai fenomeni elettrotecnici. Era nato con lo spirito infaticabile dell'osservatore, del pignolo che « vuole rendersi conto di tutto ». Navigò sino al 1934, cioè alla vigilia della guerra d'Africa, diventando nel frattempo ufficiale di macchina della Marina mercantile. Con la guerra, ebbe il primo richiamo alle armi e prestò servizio al Ministero della Marina a Roma. Nell'intervallo fra le due guerre, una volta congedato, tralasciò d'imbarcarsi nuovamente e intraprese delle attività commerciali. Durante il conflitto mondiale, venne di nuovo richiamato e prestò servizio un po' dappertutto: a bordo di sommergibili e di navi da guerra come ufficiale di complemento del Genio navale e anche presso Comandi di terra della Marina. In questo periodo, sembra gli siano stati affidati in-

collinosa della città, dove andavano a villeggiare le famiglie patrizie quando la villeggiatura s'usava fuori porta, e nelle giornate di sole, il suo appartamento al quinto piano di un casone a doppia rampa di scale è una delizia di luce e di aria marina. L'arredamento - i mobili d'inedefinibile stile, ma lustri di pulizia, i centrini di pizzo, i quadri con le cornici dorate - traspira decoro borghese da ogni angolo. La moglie, una signora affabile, ancora giovane, è nativa di Roma. I figli, che sono quattro, due maschi e due femmine, sono bravi ragazzi che non hanno mai dato pensieri: il primogenito ventenne, Sergio, studia alla Accademia di Livorno per diventare ufficiale del Genio navale; Adriana frequenta il 4° anno di magistero e Annamaria il 2° delle magistrali; Giorgio, l'ultimo, un ragazzo con delle grandi labbra carnose e gli occhi celesti, diventerà ragioniere. Tutta la famiglia è in armonia con l'ambiente e esprime essa pure decoro e onorabilità borghese. Si stenta a credere che qui, in mezzo a questa « normalità », re-

spiri e produca il cervello di un inventore. Per la verità la professione vera di Di Nitto è quella dell'impiegato. Ha un posto in un ufficio tecnico della Società di navigazione Tirrenia, per la quale in gioventù ha navigato. Osserva scrupolosamente l'orario, e solo nelle ore libere, o durante le domeniche o qualche volta la sera, corre sulla collina di Granarolo, sopra la stazione Principe, dove si trova il suo laboratorio, sistemato dentro una ex casamatta. Da questo punto di vista, lo si può quindi considerare un « inventore della domenica ».

Quest'uomo ha una fiducia profonda nella sua invenzione. Parlando con un forte accento meridionale esce a volte in espressioni fatalistiche assolute, come: « Quest'idea è maturata naturalmente dentro di me... Ho dedicato tutta la mia vita, 28 anni, a questi studi... La verità alla fine doveva uscire fuori ». Si avverte allora una vibrazione ispirata, nella sua persona, come nei *medium* e nei guaritori e in tutti coloro che sono guidati da una fede superiore o da una forza misteriosa. Pure così misurato, s'abbandona a ipotesi avveniristiche: « Se mi riuscirà di costruire una centrale di trasmissione della potenza necessaria, potrò diffondere da essa l'energia sufficiente al mondo intero. Il luogo in cui dovesse trovarsi questa stazione diventerebbe il centro motore di tutta la terra ». Questa località - lo ha detto esplicitamente - vorrebbe fosse Genova.

Aspetti misteriosi

che in questo caso al meraviglioso fenomeno di una trasmissione d'energia senza fili. Lo stesso accadrebbe con l'invenzione di Di Nitto: basterebbero tanti piccoli apparecchi riceventi, in tutto simili a quelli radiofonici, collocati negli oggetti domestici o nell'impianto d'illuminazione oppure dentro il cofano della macchina, per captare le onde elettriche generatrici di forza motrice o termica.

Di Nitto, in una delle sue dichiarazioni alla stampa, ha detto che nei prossimi mesi trasmetterà energia elettrica a 525 chilometri di distanza, cioè da Granarolo al Monte Orlando di Gaeta, sul quale installerà apparecchi riceventi. Fino a questo momento, gli è riuscito di trasmettere energia - secondo quanto afferma - fino a 8 chilometri, o meglio ad ottenere la prova senza compiere materialmente l'esperienza di poter trasmettere energia a otto chilometri. Evidentemente siamo ancora lontani dalle distanze universali, intorno a tutta la terra, che le onde del *telerg* dovrebbero percorrere. In questi esperimenti, l'inventore ha utilizzato solo 2 kw d'energia dei dieci che vengono prodotti nella sua officina di Granarolo.

Perché 2 soli invece di 10? Perché l'inventore non compie subito le esperienze a distanza, in maniera effettiva, con gli apparecchi registratori dall'altra parte, invece di limitarsi alle prove di laboratorio? Di Nitto assicura che tra poco, entro qualche mese, una volta ultimata questa « fase sperimentale di perfezionamento », darà tutte le dimo-

Aspetti misteriosi

Qui siamo tornati al punto iniziale. Come sarebbe possibile ottenere un così grandioso risultato? Le applicazioni pratiche che Di Nitto vedrebbe immediatamente attuabili sono specialmente due: fornitura d'energia sia agli apparecchi domestici, sia ai motori delle automobili (e a ogni altro tipo di motore). Ordinando le nozioni che l'inventore ci ha date nel corso di una lunga intervista, possiamo tracciare questa sommaria descrizione: Accanto alla centrale produttrice d'energia sorgerebbe la stazione trasmittente, cioè il *telerg* di Di Nitto, che lancerebbe nello spazio le sue onde e provocherebbe in tal modo le reazioni del magnetismo universale. Per utilizzare l'energia elettrica così prodotta, basterebbe azionare gli apparecchi riceventi e subito funzionerebbero i fornelli domestici, s'accenderebbero le lampadine, si metterebbero in moto le auto. In altri termini, girando un interruttore, si « chiude il circuito » - secondo l'espressione dell'inventore - e si determina in tal modo un « corto circuito », condizione indispensabile, a quanto pare, per produrre il processo di utilizzazione dell'energia.

Per avere un'idea più semplice, si pensi alla radio: finché non accendiamo l'interruttore, non arrivano i suoni al nostro orecchio, ma appena giriamo il bottone e mettiamo l'apparecchio in sintonia con una stazione trasmittente, ecco che captiamo le onde sonore e assistiamo an-

volta ultimata questa « fase sperimentale di perfezionamento », darà tutte le dimostrazioni necessarie. È inutile chiedergli di più. Probabilmente egli avrebbe fatto meglio a stare zitto finché non avesse potuto offrire la prova pratica della sua invenzione. Egli risponde che non c'era più ragione di attendere perché le esperienze erano ormai terminate positivamente, senza alcuna possibilità di sorprese. Si mostra tuttavia perplesso. Il chiasso che s'è fatto in questi giorni attorno al suo nome, l'assedio dei giornalisti, lo infastidiscono e in fondo lo spaventano. D'altronde come poteva illudersi di fare esplodere una bomba di questo calibro, senza che la gente si incuriosisse? Viene in mente il dubbio che egli abbia dato l'annuncio prematuro proprio con qualche preciso scopo: magari per provocare le offerte finanziarie di qualche ditta, trovandosi in difetto di mezzi per continuare gli esperimenti. Oppure che sia stato obbligato a rivelare la sua invenzione al pubblico prima che qualcun altro se n'accorgesse o addirittura lo precedesse. L'idea della invenzione non è brevettabile, e questo proverebbe ancora quell'elementarità di principi da cui essa scaturirebbe (devono essere brevettate invece alcune parti delle apparecchiature).

Ma questo non è il solo aspetto misterioso e problematico dell'intera faccenda. Di Nitto ha detto di contare su una decina di collaboratori fidati, tre dei quali ingegneri, ma di tutti tace accuratamente il nome. Anche costoro sono professionisti e tecnici che

dedicano solo le ore libere della loro professione al laboratorio di Granarolo. D'altronde, l'inventore ha decentrato così bene la sua invenzione che ciascuno conosce il suo piccolo settore, ma ignora il funzionamento dell'insieme.

Questo segreto scientifico, che riguarda la natura stessa dell'invenzione è del tutto comprensibile, ma esso è a sua volta circondato da altri segreti, che diventano eccessivi e sospetti e possono provocare illazioni poco benevole.

Impianti costosi

Per esempio, s'è detto in un primo tempo che Di Nitto godeva dell'appoggio del Ministero della Difesa. Il Ministero ha smentito. Tuttavia qualche dubbio è rimasto. Di Nitto lavora dal 1949 in una casamatta messa a sua disposizione proprio dal Ministero della Difesa. La costruzione è cinta da filo spinato e sorvegliata da agenti in borghese e da carabinieri. Ci vive come custode, probabilmente per le pulizie, una vedova con quattro bambini. In questi giorni, il luogo era assediato da curiosi e da giornalisti che gli agenti facevano fatica a tener lontani. Giovedì, verso le due e mezzo, un carabiniere che smontava dal servizio arrivò in casa di Di Nitto e gli presentò un breve rapporto. Non sappiamo se un cittadino privato qualsiasi, anche se compie esperienze scientifiche importanti, possa ottenere una così solerte assistenza da parte delle pubbliche autorità.

D'altra parte Di Nitto, nel corso della nostra intervista,

a particolari requisiti. Pretese inoltre, senza spiegare gli scopi che si proponeva di raggiungere con l'apparecchio, il segreto professionale da parte della Ditta. L'ingegnere esaminò la proposta e rispose che si sarebbe assunto l'impegno. Da quel giorno, adibì un salone della sua officina alla costruzione di questo macchinario, che all'atto della realizzazione risultava piuttosto voluminoso e complicato. L'ingegnere stesso ideava e dirigeva il lavoro e si teneva in tasca le chiavi del reparto, in modo che nessuno potesse penetrarvi. Alle prove di collaudo, l'apparecchio funzionò a meraviglia, ma quando fu trasportato a Santa Severa subì qualche inceppamento. Un tecnico della Gnocchi-Viani dovette allora recarsi laggiù e rimetterlo a punto. Intanto la fattura, che superava a quel tempo il milione, era stata regolarmente pagata. Chi faceva le spese degli esperimenti?

Di Nitto racconta che un « gruppo di amici », fra i quali anche i tecnici che avevano assistito ad alcune esperienze e ne erano rimasti favorevolmente impressionati, avevano costituito un fondo per aiutarlo. L'impianto di Santa Severa, collocato in un grosso edificio a più piani, era fornito anche di altri apparecchi sussidiari, costruiti nelle officine Orlandi e Sabbatini di Roma e Allocchio Bacchini di Milano. Il valore di tutto il complesso si poteva calcolare intorno ai dieci milioni.

A un certo punto, però, prolungandosi gli esperimenti senza dare alcun frutto, il « gruppo di amici » sembra es-

D'altra parte Di Nitto, nel corso della nostra intervista, si è espresso in modo contraddittorio, anche se alquanto allusivo. Una volta ha lasciato capire che non poteva agire interamente di sua volontà, che era tenuto ad osservare anche « certi ordini » prima di rendere di dominio pubblico la sua invenzione. Poco dopo, diceva invece che gli interessava soltanto lo sfruttamento commerciale della sua scoperta e ha fatto segno con le dita per significare « quattrini ». Allora lavora per proprio conto o in rapporto con qualcuno che è tenuto ad ascoltare? Non ha nascosto altresì, che già alcune ditte gli avevano rivolto delle « offerte » e che altre - queste di Milano - si apprestavano a fare altrettanto. Queste proposte d'affari sarebbero venute dopo l'annuncio dato alla stampa.

La straordinaria vicenda, che secondo le speranze del suo protagonista si sarebbe conclusa con una delle più grandi invenzioni della storia, paragonabile alla pila atomica di Fermi o alla telegrafia senza fili di Marconi, è cominciata praticamente nel 1946 a Santa Severa, presso Roma. Fu allora che Di Nitto poté impiantare per la prima volta un vero laboratorio in cui sperimentare le sue teorie. Le attrezzature gli erano state fornite da una vecchia ditta milanese, la Gnocchi-Viani, che ha la sua officina in Via Comelico.

Di Nitto si presentò un giorno all'ingegner Gnocchi Viani, accompagnato da una persona amica, e gli chiese se fosse disposto a costruire un apparecchio che rispondesse

senza dare alcun frutto, il « gruppo di amici » sembra essersi ritirato. Di Nitto pensava allora che occorressero altri cinque anni per ottenere un qualche risultato; troppi evidentemente per l'aspettativa impaziente dei sovvenzionatori. Così, nell'estate del 1947, l'inventore decise di trasferire tutto il suo macchinario a Genova e di riprendere in questa città gli esperimenti. Non si sa però, se il venimento dell'appoggio e il trasferimento del laboratorio siano fatti legati fra di loro da un rapporto di causa ed effetto. Comunque, questo del finanziamento è uno dei misteri più fitti fra quelli che circondano il segreto fittissimo dell'inventore.

Di Nitto afferma che da quel momento ha tirato avanti con le sue sole forze: egli è di famiglia benestante, ha delle proprietà a Gaeta, suo paese nativo, e avrebbe venduto tutto per ottenere i mezzi che gli consentissero di continuare l'esperienza.

Ora, il valore degli impianti, calcolando naturalmente soltanto il costo delle apparecchiature, si è moltiplicato rispetto a quello che era al tempo di Santa Severa. Se poi il *telerg* riuscisse davvero a trasmettere energia senza fili - ed è quello che tutti attendiamo di vedere - la casamatta di Granarolo potrebbe divenire una delle fonti stesse, originarie, della ricchezza. Se no rimarrebbe il luogo di un innocente divertimento, la meta delle passeggiate festive di un « inventore della domenica ».

Gianni Baldi